

Fiore de' Liberi

Flos Duellatorum

*in armis, sine armis
equester et pedester*

A cura di Giovanni Rapisardi

Riproduzione anastatica e trascrizione del Codice Pisani-Dossi

Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur Flos duellatorum in armis sine armis equester et pedester conpositus per me florum de liberis de ciuidato austrie aquilegensis diocesis quondam domini benedicti de nobilli prosapia liberorum natus.

Florius foroiuliensis de liberis de ciuidato austrie aquilegensis diocesis, quondam domini benedicti progenitus, cunctis ludo armorum intendere uolentibus pedestribus sceu equitibus salutem in domino et optatorum prosperum euentum. Cum a primordio iuuentutis appetitu naturali ad belicosos actus fuerim inclinatus, me monuit per processum etatis industria ad plurima huius artis ingenia capescenda, uelut ensis, lançee, dagardi nec minus brachii ludendi pedester vel equester: quorum omnium deo dante plenariam notitiam sum adeptus expertorum magistrorum exemplis multifariis et doctrina ytalicorum ac alamanorum et maxime a magistro Johane dicto suueno, qui fuit scholaris magistri Nicholai de toblem mexinensis diocesis, ac etiam a pluribus principibus, ducibus, marchionibus et comitibus et ab aliis innumerabilibus et diuersis locis et prouinciis.

Jam uero declinante huius exercicii proposito, ne forte tantum milicie iochalle negligenter deperiret, quod equidem in gueris uel alio quolibet tumultu peritis uiris prestantissimum subsidium elargitur, disposui librum componere prelibate artis utilliora concernentem, uarias in eo pingendo figuras et exemplo ponendo, quibus inuasionum modis defensionum ue pariter et astutiis uti possit armiger siue pugil. Quicunque ergo generosi animi hoc nostrum opus inspexerit, quoddam quasi thesaurum dilligat et recondat, ne quando inter rurales nullatenus propaletur: ipsos enim obtusi sensus et agilitati ineptos ac ut iumenta honori-

bus applicandos cellum generauit. Quapropter ab hoc precioso archano censeo reppellendos et per opositum ad ipsum comitandos reges duces principes et barones, ceteros denique curiales et alios habiles in duello iuxta illud: "Imperatoriam mayestatem non solum armis decoratam" etc. Nec quisquis in volumine presenti falsam rem aut errorem non permiscctum credat opositum, quoniam ambigua resecando, solummodo uisa et a me probata et inuenta describuntur. Incipiamus itaque intencionem nostram exponere cum omnipotentis auxilio, cuius nomen sit benedictum et collaudatum in secula. Amen.

"Inizia il libro del duellare e del battersi chiamato Fiore dei duellanti in armi e senza, a cavallo e a piedi, composto da me Fiore dei Liberi di Cividale d'Austria della diocesi di Aquileia, figlio di Messer Benedetto della nobile casata dei Liberi."

"Fiore friulano dei Liberi di Cividale d'Austria della diocesi di Aquileia, figlio di Messer Benedetto, a tutti coloro che volessero apprendere il maneggio delle armi a piedi e a cavallo augura salute nel Signore e il buon esito di ogni impresa. Poichè sin dall'adolescenza per desiderio naturale fui portato verso la pratica del combattimento, mi adoperai con zelo, col passare degli anni, ad apprendere i molti segreti di quest'arte, cioè del battersi con la spada, la lancia, la daga, oltrechè disarmati, a piedi e a cavallo: di tutto ciò grazie a Dio io ho ottenuto cognizione da svariati insegnamenti e lezioni di esperti maestri italiani e tedeschi, in particolare dal Maestro Giovanni detto Suueno che fu discepolo di Nicolò di Toblem della

diocesi di Metz, oltrechè da molti principi, duchi, marchesi, conti e da innumerevoli altri, in diversi luoghi e province. E dunque, discostandomi da questo esercizio pratico, affinché tale disciplina marziale, che in guerra e in qualsivoglia altro scontro offre un validissimo aiuto agli uomini esperti, non vada negligerentemente perduta, ho stabilito di scrivere un libro concernente le cose più utili e raffinate di tale arte, dipingendovi figure e ponendovi esempi, grazie ai quali l'armato o il lottatore possa servirsi parimenti di sistemi ed astuzie per l'attacco e la difesa. Inoltre, chiunque di animo nobile studi questa nostra opera, ne abbia cura e la conservi come un tesoro, affinché non venga divulgata tra i contadini: questi infatti il Cielo generò ottusi, goffi e adatti solo ai lavori pesanti come le bestie da soma. Perciò bisogna allontanare questi da tal preziosa e segreta scienza, e, al contrario, ad essa avvicinare re, duchi, principi, baroni, e gli altri nobili autorizzati a battersi in duello: "La Maestà Imperatoria non è decorata solo dalle armi" etc. E che nessuno creda che in questo volume vi siano concetti falsi o errati, poichè, eliminando le ambiguità, vi sono descritte solo le tecniche da me create, viste o provate. Cominciamo dunque ad esporre il nostro lavoro con l'aiuto dell'Onnipotente, il cui Nome sia benedetto e lodato nei secoli. Amen."

Alter Prologus

De mille quattrocento e noue a di . X .
de lo mese de febraro fo principiada de
mi Fior furlano de i liberi de Ciuidal d'o-

stria che fo de meser benedecto de la casada de i liberi da premergiago aquesta glosa la qual tracta in facto de armiçar e de conbatere a corpo a corpo: zoè lança açça spada e daga e abrazare a pe e a cauallu in arme e sença arme e d'altre cosse che apertene ad armeçar. E de tute queste cosse noy faremo li remedij e li contrarij, si che un seguirà l'altro. E questa presente glosa reciterà tuto nostro sauer e nostra intencione de tuto quello che noy auemo ueçudo de multi magistri e scholari e armeçaduri e duchi, principi, marchesi, conti, chaulieri e schuderi e de altri innumerabilli homeni de diuersse prouincie e anchora cosse trouade da noy: anchora serano guardie de tute arme e zoghi e couerte e feride e prese e ligadure e roture e dislogadure de braçi e gambe e torsion e lesion e in li lochi più perigolusi, secondo che lo maysterio de questa arte uolle; chè male se pò tener a mente sença libri e scriptura sì longissima arte e non sarà çamay nesun bon scholar sença libri: guarda como porà essere bon magistro; chè io predito fior ò ueçudo mille chiamati magistri che non sono de tuti loro quatro boni scholari e de quilli quatro boni scholari non seria uno bon magistro. la qual supradita glosa è fata cum tuto lo nostro sauer sopra uno libro isturiado de figure depento sopra lo qualle andarano aqueste glose e rubriche de numero in numero. E le dicte figure dipente serano diuisade; cum zo sia cossa che li magistri che comenzano lor çoghi portarano per insegna una corona d'oro in testa e li lor scholari che seguirano lor çoghi portarano una lista d'oro soto el zenochio e li magistri che serano contrarij de li altri magistri hauerano corona d'oro in testa e diuisa d'oro soto lo zenochio; e sopra ogni çogho la sua glosa, la qual sopradicta glosa e anchora lo libro istoriado de figure dipento è fato appeti-

cione de lo Illustro et Excelso Meser Nicholò Signor Marchese de la cità de ferara e de la cità de modena e de parma e de reço citade. In la qual glosa parlaremo cum tuto nostro sauer. E prima diremo de abraçar a pe e poy de li altre cosse de armiçar, secondo che uoy uederiti dipento e ordenato per lo dicto fior. E si començaremo a lo abraçar al nome de dio e de meser sant çorço bon chualier. Lo abraçar uole .vij. cosse: zoè forteça presteça de pie e de braci e prese auantaçade e roture e ligadure e percusion e lesion, secondo che uoy uederiti in le figure dipente; e masimamente in çoghi che se guadagnano le prese zaschun cum suo sauer e cum sua malitia. Chè zoghi che se piglia de concordia, le prese se fa d'amore e non da ira. E sopra l'arte de l'abraçar che se fa a guadagnar le prese tal uolta se fa da ira e alguna uolta per la uita e sono prese e zoghi che non se pò çugar de cortesia, anche sono çoghi pericolusi da çugar. E sopra quello tractaremo li çoghi auantaçadi e più forti e quilli che più bisognano in arme che sença per più deffesa de lo homo e più segurtade e faremo sì che leçeramente se porano intendere per le parole scripture e per le figure dipente.

E principiamo prima de abraçar a pe a guadagnar le prese e anchora prese facte de concordia. (IPoy serano .iiij. magistri incoronadi che serano magistri de la daga e de l'arte che apertene a la daga. (IPoy trouariti .iiij. cum septe spade adosso che ano a significar li .vij. colpi de la spada. (IPoy trouariti uno magistro contra iii scolari che fa el zogho de la spada d'una mane sença bucolero. (IPoy trouariti uno cum uno bastone e cum una daga ch'è magistro che fa contra uno che ha la lança. (IPoy trouariti uno altro magistro cum duy bastuni e cum una daga contra uno che ha una lança. (IPoy trouariti le guardie de la lança che sono .vi. magistri:

li primi .iiij. magistri çogano de parte drita, li altri tri che seguono zogano de parte stancha. (IPoy trouariti duy re cum due spade che spetano che illi sia lançade lançe e spade e spetano le proprie guardie che se deno aspetar. (IPoy trouariti duy per duy modi como se pò desferar uno che sia inferà cum una lança. (IPoy trouariti uno homo cum septe spade adosso cum .iiij. figure intorno; e si se porà uedere zò che à a significar le dicte figure e le dicte spade. (IPoy trouariti .vj. magistri incoronadi cum vj spade e uno non porta la spada che fa l'altro e li uederiti per che caso ne una è diuisa da l'altra. (IPoy uederiti .xij. magistri incoronadi uno dredo l'altro, li quali magistri stano in le guardie de la spada. (IPoy trouariti duy magistri incrosadi che comença uno ferire de çogho largo in la golla del compagno. (IPoy trouariti duy altri magistri incoronadi che hano tri zoghi de zogho largo. (IPoy trouariti uno altro magistro incoronado che ha dodexe scolari che fano soy zoghi e lo primo zogho si è lo colpo de lo uilano. (IPoy dredo de quisti .xij. zoghi trouariti uno contrario che mete la punta in lo uolto a lo compagno. (IPoy trouariti .ij. magistri incoronadi che sono incrosadi a meça spada, li quali magistri pono far tuti li zoghi che seguono dredo infina che non se troua uno altro re e cussì pono far uno de quilli magistri aquilli zoghi l'uno como l'altro, secondo che l'uno ha più presteça de l'altro, saluo che tra quisti zoghi de quisti duy magistri incrosadi trouariti .v. magistri contrarij de li dicti duy magistri incrosadi che fano contra lor zoghi stricti e maximamente contra çascadun tor de spada e ualeno più in arme che sença, ben che sono boni in una arte e in l'altra, zoè in arme e sença. (IPoy trouariti uno magistro incoronado ch'è incrosado cum uno altro de parte riuersa; e li dredo

serano soy duy çoghi. (IPoy trouariti uno magistro incoronado che fa uno contrario. (IPoy trouariti uno magistro che tene uno soto lo braço per butarlo in terra cum tuta la spada. (IPoy trouariti quatro scolari che fano quatro tor de spada e li finisse lo çogho de la spada a due mane. (IPoy trouariti . vj . magistri incoronadi armati cum spade in mano, li qualli magistri stano in lor guardie e una contra l'altra per uegner a le prese ali zoghi che segueno; li quali zoghi sono . x . (IPoy trouariti quatro magistri cum .iiij. aççe in guardia e una guardia contra l'altra, li qualli magistri pono far cinque zoghi ed altri zoghi che sono in lo çogho de la spada che ben in farò mentione. (IPoy trouariti far punte de lança e una lança contra l'altra a chauallo e una lança curta cum la longa e altri partidi anchora spada contra lança per diuerssi modi. (IPoy trouariti de spada a spada e li ferieri de le spade l'uno homo contra l'altro e tor de spada e butar da chauallo per diuerssi modi e 'l pro e 'l contra. (IAnchora uederiti çoghi de braçe per diuerssi modi. (IAnchora uederiti uno che uole butar uno altro a terra cum tuto lo chauallo. (IAnchora uederiti uno che uole trare la brena de mane a uno altro. (IAnchora uederiti uno magistro a pe incoronado cum uno spedo in mane e quello che luy pò far cum lo spedo poria far cum una lanza cum uno bastone e anchora cum una spada, çoè che questo magistro speta .iiij. a cauallo: lo primo porta la lança soto mane, lo secondo la porta arestada, lo terzo uole butar sua lança contra de quello magistro, lo qualle magistro si è suficiente de far soi çoghi che li segueno, çoè duy çoghi. (IPoy trouariti uno magistro incoronado a cauallo cum una lança arestada che ua contra uno altro per far punte de lança, lo qualle dicto magistro si ha una corda ch'è ligada a la lança sua e entra la dicta corda

entro la sella de lo suo chauallo, la qual chorda si è longa ben quatro braça o più e cum questa lanza uole ferire lo compagno o butare la dicta lança a lo collo de lo compagno per strasinarlo da chauallo. (IPoy trouariti uno magistro incoronado cum una daga in mane che speta a uno a uno duy compagni cum spade contra luy e li uederiti soy çoghi. (IPoy uederiti partidi de spada contra daga che ben farò che se porano intendere liçeramente per le parole soprascripte, çoè per la glosa. (IPoy trouariti una açça sola molto cautelosa e lauorada per modo che lo primo colpo che la fieri in lo uolto, lo compagno subito receuudo lo colpo perde la uista per modo che serà grande briga che ueda zamay. (IAnchora uederiti uno magistro incoronado cum una açça in mane che à butada una corda con lo stropeduro de la sua açça ch'è graue una libra o più intorno le gambe a lo compagno; tirando luy la sua açça çitarà lo compagno in terra. E sopra tuti quisti çoghi desopra nominati serano facte le lor glose cum si facta declaratione che ben se porano intendere liçeramente.

Io predicto Fior prego el mio signor marchese che lo libro li sia arecomandado, perchè Voy non trouariti may uno parechio de questo, però che magistri non se trouaria che saueseno far si facti libri nè anchora intendere in lo libro pocho o niente et etiam per lo longo tempo che io sonto stato a farlo, non sonto per farne più nesuno de tanta quantità como è questo; chè per mia fede io li sonto sta meço anno a farlo, sì che io non uoio più de queste brige per lo tempo uechio che me incalça. Dio guardi lo signore Marchese Nichollò da este signore de la cità de ferara, de la cità de modena, de la cità de parma e de la cità de reço.



Armorum actus si te delectat, amice,
 Noscere, tecum habeas totum quod carmina
 monstrant.
 Sis audax ui atque animus nec senix ade-
 sto:
 Nil menti sit timor; ades, perficere pos-
 ses.
 Huius in exemplum mulier sit; puida
 nunquam
 Nudum expectaret gladium, formidine
 capta.
 Sic homo formidans ut femina nulla uale-
 bit:
 Deforet et totum, cordis si audatia dees-
 set;
 Audatia et uirtus talis consistit in arte.

*“Se vuoi, amico, la pratica delle armi
 Conoscere, porta con te tutto ciò che il
 libro insegna.
 Sii audace nell’assalto e l’animo non si
 mostri vecchio:
 Nessun timore vi sia nella mente; sta’
 in guardia, puoi farcela.
 D’esempio di ciò sia la donna; puida
 E presa dal panico, mai fronteggerebbe
 il nudo ferro.
 Così l’uomo pauroso vale meno di una
 femmina;
 Se mancasse l’audacia d’animo, man-
 cherebbe tutto;
 L’Audacia, tale virtù, in particolare,
 trova luogo nell’arte.”*

Chi uole uedere de armiçar un bello
 tenor
 Studij in questo libro che à fato lo scolar
 Fior:
 Lo qual libro è chiamato fior de bataya.
 Aquello reciterà de armiçar de ogni
 trauaya,
 Çoè de lança açça spada daga e d’abraçar
 A cauallo a pe in arme e sença como se

de' far;
 E uederiti prese couerte ligadure e roture
 E per conbatere in sbarra lor zoghi e lor
 mesure.
 E de altre cosse che in lo libro uoy uede-
 riti
 Abiandolo examinado ben credere lo
 poriti;
 Chè cinquanta anni in tal arte ò studiado:
 Chi in men tempo più sa el n'à bon mercado.

*“E principiamo prima de abraçar a pe a guadagnar le prese e anchora prese
facte de concordia.”*

Principiamo prima in nome de dio e de meser sant zorzo de lo abraçare a pe a guadagnare le prese.
Le prese non son guadagnade se le non son cum auantaço. Però noy .iiij. magistri cerchamo prese
auantaçade chomo positi uedere dipento.

Per guadagnar le prese e' son aparichiato,
Se non te ingano, tu harai bon merchato.



De pugna mutacion cercho de fare
E cum quella in tera ti farò andare.



Se per inçegno non me uinceray, zo creço
Che cum mia forza ti farò male e peço.



Cum li braci uegno acusi ben destese
Per guadagnar in ogni modo le prese.



Cum questa presa in terra andare ti farò
O uero el braço senistro ti deslogarò.



E te farò cadere in terra cum la schena
E non te lassarò leuare sença pena.



Per la presa che io ho desoura e ti desota
Farò che la testa in terra ti serà rota.



Cum la bocha la terra ti farò basare
O in la chiaue desoto ti farò intrare.



Se tu fussi magistro de lo abraçare,
In terra cum questa presa ti farò andare.



Le man al uolto sì t'ò ben poste,
Che de altre prese ti farò le mostre.



Per la testa che io ò posta soto el tuo braço
In terra ti farò andare cum pocho mio impaço.



Dedredo me prendisti a grande tradimento
E questa presa te manda in terra sença falimento.



Questa si è de concordia strania presa:
Asai ti posso stentare sença deffesa.



Per lo dedò che io te tegno soto la rechia stancha
Veço che la presa che tu auiui te manca.



Questo è un abraçare de gambarola,
Che de le cinque non uen facta una sola.



In li chogiun ti farò tal percossa,
Che tuta tua força si serà rimossa.



In tuo naso faço tanta pena e doia,
Che a lassarme tosto serà tua uoia.



El è uero che de tal presa t'ò lassato
E cum questo contrario seray aterrato.



Soto el mento ti faço doia e greueza,
Che in terra cum la schena adarai in freça.



Cum le man al uolto tu me fa impaço,
E a questo contrario a l'ochio più te fa impaço.



Cum un bastoncello lo collo t'ò ligado:
Se non temeto in terra ayne bon merchato.



Se tu non ua cum questo bastoncello in tera,
Non crederò may che questa arte sia uera.



“(IPoy serano .iiij. magistri incoronadi che serano magistri de la daga e de l'arte che apertene a la daga.”

“Poichè rappresento vittoria sicura, così porto la daga, Maneggiandola combattendo con entrambe le mani”.



Nam palmam tutam signo, sic refero dagam:
Cum manibus tollam cunctis gestantibus ipsam.

“Serrando le braccia a tutti i guerrieri, In modo tale che non possano pretendere la destra con sicurezza, Ora porto felice un paio di chiavi nelle mani”.



Brachia cumclauans cunctis bellantibus orbe
Taliter ut tutam nequeant pretendere dextram,
Nunc letus clauas manibus sic cungero binas.

Magistro primo son de daga, pieno de ingano,
E cum man stancha torote la daga de mano:
E asay altri zoghi io posso far in ueritate
E li mie scholari li farano cum falsitate.



“Poichè vinco tutti quelli che combattono con me Certamente! porto le braccia adorne di mani spezzate”.



Cum cunctos superem qui possunt bellica mecum,
Polli manibus fractis ornatos porto lacertos.

“Domandi perchè gloriosamente schianto costoro sotto i piedi? Perchè affermo di abbattere ogni uomo lottando: La palma della nostra vittoria pretende di stare nella destra”.



Queris cur pedibus pessundo gloria talles?
Cur luctando uiros dichio prosternere cunctos:
Palma quidem nostra pretendit sistere dextram.

Cum mia daga intorno tuo braccio farò uolta
E in lo peto te ferirò e non me sarà tolta.



Lo tuo braço drito soto el mio mancho è serato;
Asay male ti posso far e roman inpresonato.



Si questo braço ti posso uoltare
In la chiaue meçana ti farò stentare.



Per mandarte in terra e' son ben acunço e posto:
Si lo chontrario manca farotelo ben tosto.



Perchè tu m'abij cusì asserato mio braço,
In la chiaue de soto tal presa ti farà impaço.



In la chiaue mezana non mi fara' stentare,
Che cum questo contrario me conuen lassare.



Lo contrario per questo modo ò aparichiato
E de ferirte uoio esser ben saciato.



Per più forteça io crouo aquesto partito;
De tuti li remedij denançi io ti faço inuito.



Per la presa de lo magistro a mi non falla
Che non ti ronpa el braço sopra mia spalla.



La tua daga ben presta ti serà tolta
Per apresso el tuo cubito façando uolta.



Per questo contrario li zoghi denanço conuen falar.
Cum mia daga ti ferirò, tal uolta ti farò far.



In su tua spalla lo mio braço non ronperay,
Ma per questo contrario in terra te butaray.



La daga non me serà tolta per tuo uoltare,
Anche in lo mio ti ferirò sença fallare.



A farte cadere non m'è neguna fadiga,
Mo a leuarte te serà grande briga.



De andare in terra de questo niente uoio,
Che cum questa presa tuta la força ti toio.



E' me couro cum li braçi incrosadi
E posso far i zoghi tuti denanci passadi;
E aquilli de man riuersa non cauo nessuno,
Che tuti li posso far a uno a uno.



Ghi zoghi denançi nè quilli de man riuerssa:
Per questo contrario la tua couerta in tuto è perssa.



La daga tore, dislogare e anche ligare
E metere in terra queste cose posso fare.



De le quatro cosse l'una solla non me po' far:
Anche cum questo contrario in terra ti uoio butar.



De lo primo re de daga el contrario faço
E per uezuda io li ò ferido el braço.



Per lo contrario che dise de far mal e peço
Aquello che pò far aquello aqui reço.

De lo primo magistro lo contrario reço;
Cum tal couerta li farò male e peço.



Aquesta ligadura a farla non me pena
E per lei te porò ferire in la tua schena.



Contra contrario io faço per lo magistro primo
Perchè de contra contrarij è magistro fino.



Per lo primo re faço contra el contrario;
Lo primo tore de daga farò sì non suario.



Qui comença zoghi de man riuerssa, zoghi forti;
 Per tali zoghi non sauer asay ne sono morti:
 E li zoghi li mie scholari seguirano
 E pur de parte riuerssa començarano.



Aqui ua in terra, ço me creço;
 Aquesto ti faço, po' ti farò peço.

Per lo zogho del magistro la daga ò guadagnada
 E de ferirte farò grande derada.



Tu ua in terra per tuo pocho sauer:
 E in arme più seguro se pò tener.



Aquesto è un guastare çaschadun braço
 Al modo che tu senti che io ti tegno e faço.



A dislogarte lo braço non n'ò fadiga
 E la daga ti posso tore sença briga.



Aquesto è uno altro deslogare forte
E cum tua daga ti posso dare morte.



La daga ti toio, aquesto uoio far,
E si io uoio in la chiaue ti posso ligar.



Reuoltarò tua daga per sopra mio mancho braço,
E subito in la chiaue de soto te farò impaço.



Questa è chiamata la chiaue de soto forte
Ed è ligadura perigolosa de morte:
La quale ligadura sença nessun mentire
Chi ghi entra male ghi pò ensire.



Contrario del magistro de man niuersa questo so fare,
E per questa presa in terra ti farò inzenochiare.



Io son magistro che cum due man faço presa
 E desopra e desota io posso far offesa:
 Si io te uolto le spalle e non te lasso lo braço,
 Per tal modo el primo scholar ti fa impaço.



El mio magistro à dito el uero sença falir:
 La daga ti posso tore e non ti po' partir.



Per mandarte in terra e' son ben aparichiato
 Se tu non te ronpi la testa ayni bon merchatò.



Questo è un altro mandarte in terra e ligadura
 E contra tal presa non è la persona ben segura.



Io ueço che in terra tu sei subito per andar
 De questo tente certo, mo non de leuar.



Anchora per questo modo in terra ti meterò,
 Quando tu serai in terra peço io ti farò.



A la tua daga farò far una uolta
Che per quella subito ti sarà tolta.



Si io leuo la tua daga per apresso tuo cubito
Tu sentira' che te sarà tolta subito.



Del magistro che fa cum due mane presa
Aquesto contrario faço per mia defesa.



Cum la man drita io ò fata tal mossa
Che tua daga ti farò ficar in la cossa.



Io uoio che çaschadun de mi magistro saça
Che presa de caueço defesa nesuna impaça
Per lo ferir che io faço in lo tuo cubito
Sentirà deslogare lo tuo braço ben subito.



Per questo ferire apresso el tuo cubito me conuen lassar
E subito la tua daga uegnirò a trouar.



Apresso tuo pugno ferirò o sopra el cubito
Dislogarote in lo logo e lassarame subito.



De andare in terra tentene certo e seguro
E de tua daga poco o niente me curo.



Per lo modo ch'io ti tegno e t'ò preso
Cum le spalle in terra andaray disteso.



Per riuersarte in terra io uoio prouare aquesto modo,
Si per questo non uay farote un altro zogho.



Tu senti che sopra la mia drita spalla
A ronper tuo stancho braço non me falla.



Per tor tua daga tal couerta io faço
E cum altri zoghi asai ti farò impaço.



Si io posso a questo tuo braço uoltare,
In la sotana chiaue ti farò intrare.



Si de soto o de soura tu te miti a trare,
Perderay la daga per questo incrosare.



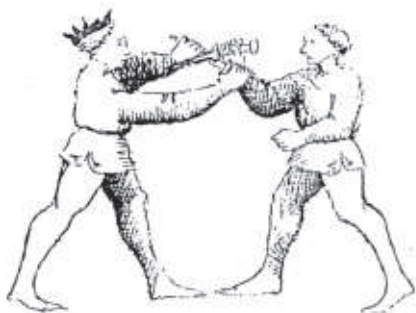
Per lo tuo braço che cum due man e' tegno,
De man ti torò la daga con tu è degno.



Lo scolar ch'è denanci non fa suo zogho
E a tore la daga io mostro in suo logho.



De daga a daga non chognoscho homo che sia:
In arme e sença gli farò grande vilania
E de conbater in sbarra aquello è mio dileto,
Che zaschadun vinçerò per tal zogho streto.



Per la couerta che à fato el mio magistro
In questa presa e couerta ti faço tristo.



Per la couerta del magistro, ch'è tanto perfeto,
Cum meça uolta t'ò ferito in lo peto.



Per la couerta del magistro cum meça uolta difora
Ferir e ligar e la daga tore posso anchora.



La man stanca ò metuda a tal deffesa,
Che questo contrario subito ti farà offesa.



Cum la man manca e' ti farò uoltar o discoure
E per tal contrario e' ti porò ben ferire.



Siando armà, questa couerta uoio pigliar
e subito in la chiaue mezana uoio intrar,
A quella ch'è finimento de bataya,
E contra lei non n'è deffesa che gli uaya.



In la ligadura meçana non son per intrare,
Anche son per ferirte in farte uoltare.



Siando ti armato e mi armato
Tu uidi che lo cortello in la man t'ò ficato.



Per la uolta che presta t'ò fata far,
Ferendoti, in terra ti farò andar.



In arme aquesto è un fortissimo incrosar
Chè desopra e desota se pò ligar;
Aquesto ua ala ligadura sotana
E quello desopra ua ala meçana



Per questa presa che i' ò asay zoghi posso far,
Tore la daga, ronper, ferir e ligar;
E la più presta si è tore la daga de mano
Per non receuere dal compagno nesun ingano.



Si io uolto la daga per apresso tuo cubito,
Tua daga serà mia, de zò non dubito.



Non lassando la presa pasay per soto tuo braço:
De dredo le tue spalle ti farò impaço.



Si a tuo braço posso dare meça uolta
In la ligadura de soto, la uita ti serà tolta.



Aquesto modo ti posso lo braço dislogare,
Anche in la chiaue desoto ti poria ligare.



De questo mio magistro lo primo suo scolar
Pò tore la daga e questo zogho pò far.



Ben che aquesto zogho non sia tropo usado,
Ello uen ben fato a chi l'ha praticado.



“(IPoy trouariti .iiij. cum septe spade adosso che ano a significar li .vij. colpi de la spada.”

Noy semo fendenti e façemo questione
De fender gli denti cum drita raxone;
Noy del ferir non auemo tardo
E tornamo in guardia de uargo in uargo.



Noy semo colpi chiamadi li sotani,
Che sempre may cerchamo de ferir le mani,
E dal zenochio in su facemo questione
E tornando cum fendenti fazemo lexione.



Noy colpi meçani andamo trauerssando,
 Dal zenochio in su andamo guastando
 E rebatemo le punte fora de strada
 E, redopiando lo colpo, de ferir è derada
 E si noy del meçano colpo intramo in fendent,
 Asay cum tali colpi guastamo zent.

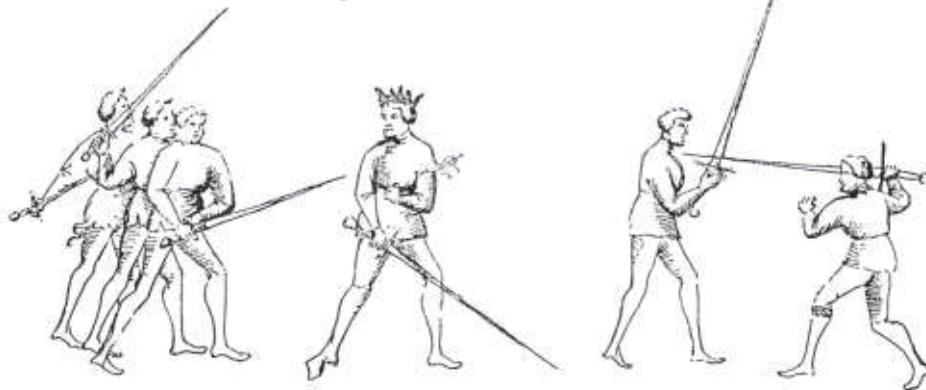


Ponte semo, de grandissima offensione,
 E a tuti colpi façemo questione;
 Venenose semo più che serpente
 E più che tuti colpi alcidemo zente;
 E noy ponte a li colpi si disemo:
 Tanto no taiaret che noy cusiremo.



Per lançare de spada e trare tayo e punta
 Per la guardia che io ho niente me monta,
 Vegna a uno a uno chi contra mi uole far,
 Chè cum tuti io uoio contrastar;
 E chi uole uedere couerte e ferire,
 Tor de spada e ligadure senza falire,
 Guardi ghi mie scolari como san fare:
 Se elli non trouan contrario non ano pare.

Cum passo ò fata couerta cum mia spada
 E aquella in lo peto subito t'è intrada.

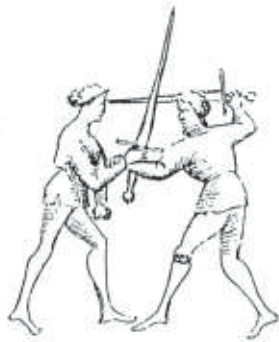


“(IPoy trouariti uno magistro contra iii scolari che fa el zogho de la spada d'una mane sença bucolero.”

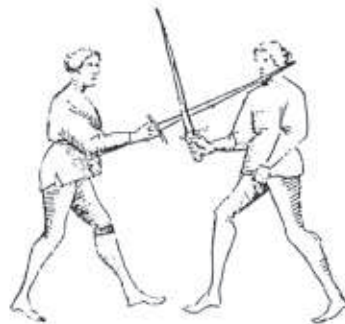
Per ferirte anchora cum questa mia punta
La man sinistra a la spada si ò zunta.



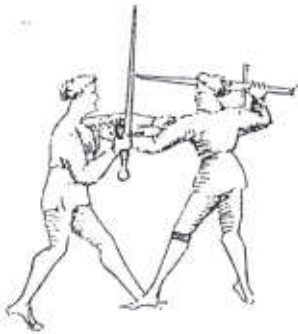
Per la mane ch'i' ò posta sotto tuo elzo,
Si tua spada non ua in terra dime guerzo.



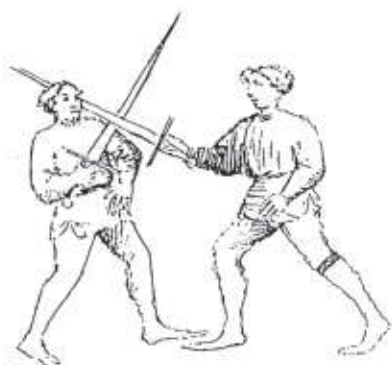
Aqui io t'ò ferido in la tua testa
Per la couerta ch'i' ò fata acosi presta.



Per tal modo te discrouo per ferirte de punta
Per uendegarme de ti d'ogni incuria e onta.



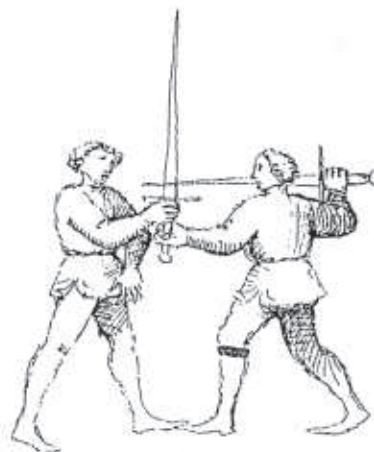
Anchora la testa t'ò ferida sença passare
Per la bona couerta ch'i' ò sapuda fare.



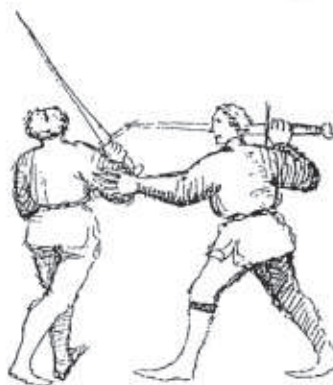
Cum lo mio braço stanco lo drito t'ò ligado
E de molte feride saray apresentado.



Per lo modo ch'i' ò presa la tua spada
Tosto della mane te l'auerò cavada.



Cum la man manca io te farò uoltare
E in quello un grande colpo ti uoio dare.



Per la uolta che per tuo cubito t'ò data
Meça la gola te creço auer taiata.



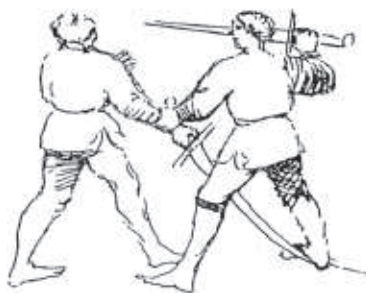
De mandarte in terra y'ò mio pensir:
Anche e discouerto che ti posso ferir.



Aquesto è un bon rompere de punta a tera
E uen a esser streto per tal maynera.



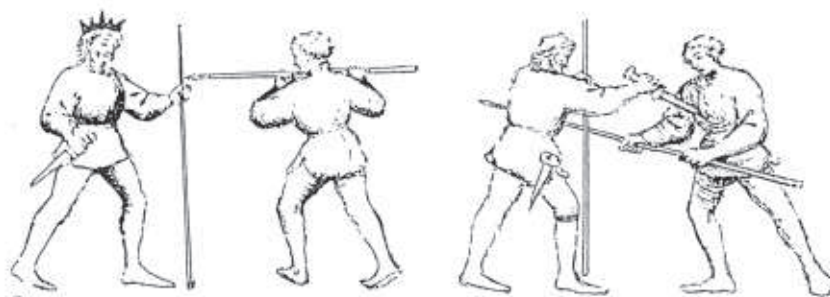
O la tua spada è piegada ouero ch'è rota
E cum la mia te posso ferir desopra e desota.



“(IPoy trouariti uno cum uno bastone e cum una daga ch'è magistro che fa contra uno che ha la lança.”

In tale forma cum la daga e cum bastone aspeto:
Lo baston farà couerta, la daga te ferirà in lo peto;
E quello che cum baston faço cum la spada lo farà
Ben che più forti zoghi cum quella io trouaria.

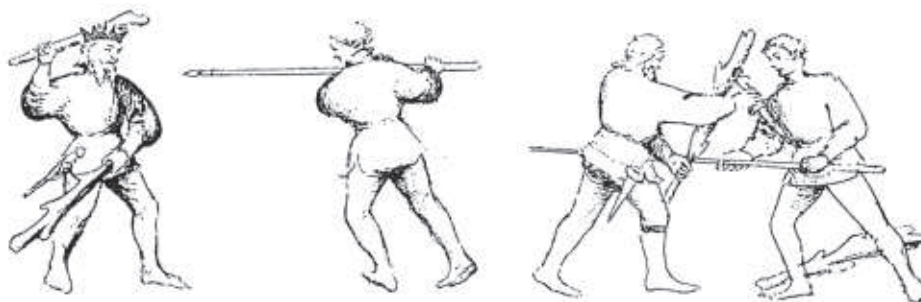
Per quello modo che lo magistro denançi à deto,
Per quello cum la daga te ferirò in lo peto.



“(IPoy trouariti uno altro magistro cum duy bastuni e cum una daga contra uno che ha una lança.”

Cum duy bastoni e una daga aqui t'aspeto:
L'un te trarò, cum l'altro crouirò uegnando al streto
E subito cum mia daga te ferirò in lo peto.

Aquello che à dito lo magistro, aquello faço,
La daga in lo peto t'ò posta per men impaço.

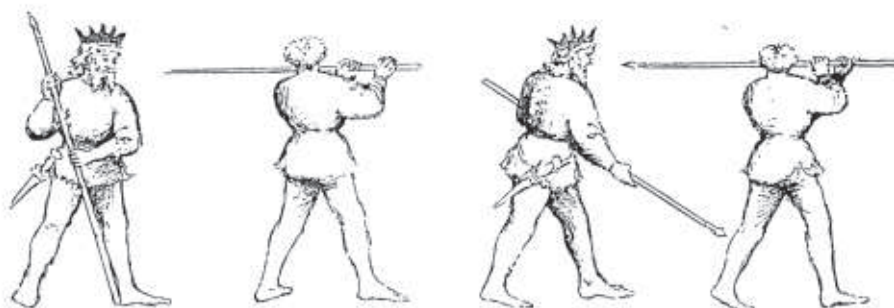


“(IPoy trouariti le guardie de la lança che sono .vi. magistri: li primi .iiij. magistri çogano de parte drita, li altri tri che segueno zogano de parte stan-cha.”

La lança longa che se usa in mano
Tanto è più longa, tanto ha men ingano:
Sie magistri cum lei in guardia si stano
Cum passo e rebater subito lor ferir fano,
Tanti de parte drita che de riuerssa per certo:
Lo rebater se fa fora de strada e non in erto
E llo rebater uol esser un braço in la lança
E chi contra farà, tanto più farà falança.

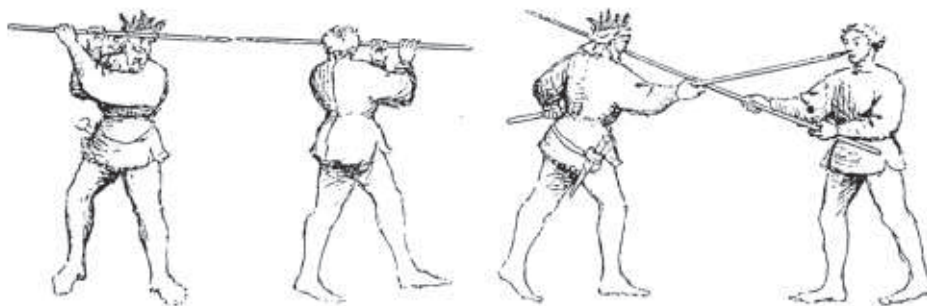
La tua lança è longa e curta la mia:
Tra' e non fuzir, che te farò uilania.

In questa guardia io speto cum curta lança:
Rebater e scambiar de punta è mia usança.



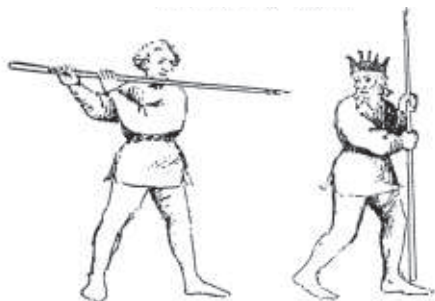
Cum mia lança rebaterò la tua in lo mio passar
E in lo tuo peto te uegnerò subito incassar.

De questi tri magistri denançi aquesto è lor ferir,
E per tal modo lor lança in uolto o peto de' finir.



Noy semo tri magistri che per parte niuersa çugaremo:
 A uno a uno uegna chi uolle, che noy lo guastaremo;
 Lo quarto magistro che finisse nostri zoghi in l'arte
 De corona ghi auemo ben data la sua parte.
 Questa guardia contra ogni lança me pò bastar,
 Desopra e desoto me couro cum rebater e passar,
 Cum lo pedalle de soto e cum l'auanço desopra faço,
 Couerta e ferir posso far sença nessun impaço.

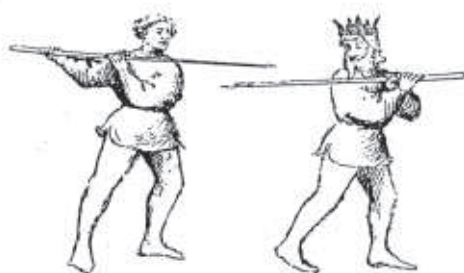
Cum questa guardia d'ogni lança mi so reparare:
 Tra', che la mia in lo tuo peto te uoio caçare.



Io ti firirò sença fallo in lo mio uoltar,
 Perocchè son magistro de tuto lo scambiar.



L'arte de la lança aqui fa sua finisone,
 In arme e sença aquesta è soprana sua deffensione.



“(IPoy trouariti duy re cum due spade che spetano che illi sia lançade lançe e spade e spetano le proprie guardie che se deno aspetar.”

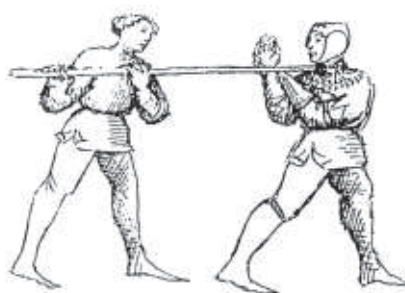
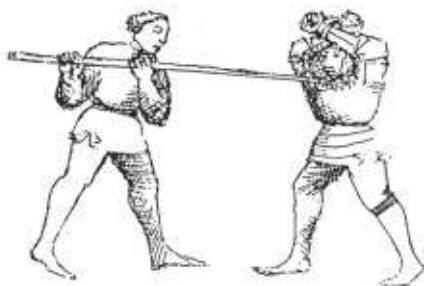
Noy semo duy magistri che spetamo lo lançare,
De lançe, dardi e spade pocho auemo curare,
E la deffesa che cum le spade noy façemo
Cum bastoni similmente si deffenderemo;
Cum passo e rebater che noy faremo
A le strete, tagli e punte noy usaremo;
E se fosse Pulicano che fò bon lançadore,
Contra de noy non poria auere onore.



Si de questa lança me uoio disferare,
Sopra lei un grande colpo me conuen fare,
Sicchè romperò tua lança in la doya
E de uenire a le strete auerò uoya.



Cum li braçi a questo modo me uoio disferare,
Cum lo ferire che farò e cum lo mio uoltare,
E si per questo modo non serò ben disferato,
Tosto in lo zogho denançi io si serò intrato.



“(IPoy trouariti duy per duy modi como se pò desferar uno che sia inferà cum una lança.”

Prudentia

Meio de mi louo ceruino non uede creatura;
E aquello meto sempre a sesto e misura.

Celeritas

Yo tigro tanto son presto a corer e uoltare,
Che la sagita del cello non me pò auançare.

Noy semo quatro animali de tal conplesione:
Chi uole amiçar de noy faça conparatione.

Audatia

Più de mi lione non porta cor ardito,
Però de bataia faço a zaschaduno inuito.

E chi de nostre uertù harà bona parte
In arme hauerà honor chomo dise l'arte.

Posta dominarum dextra

Posta delle donne destra

Posta fenestrarum dextra

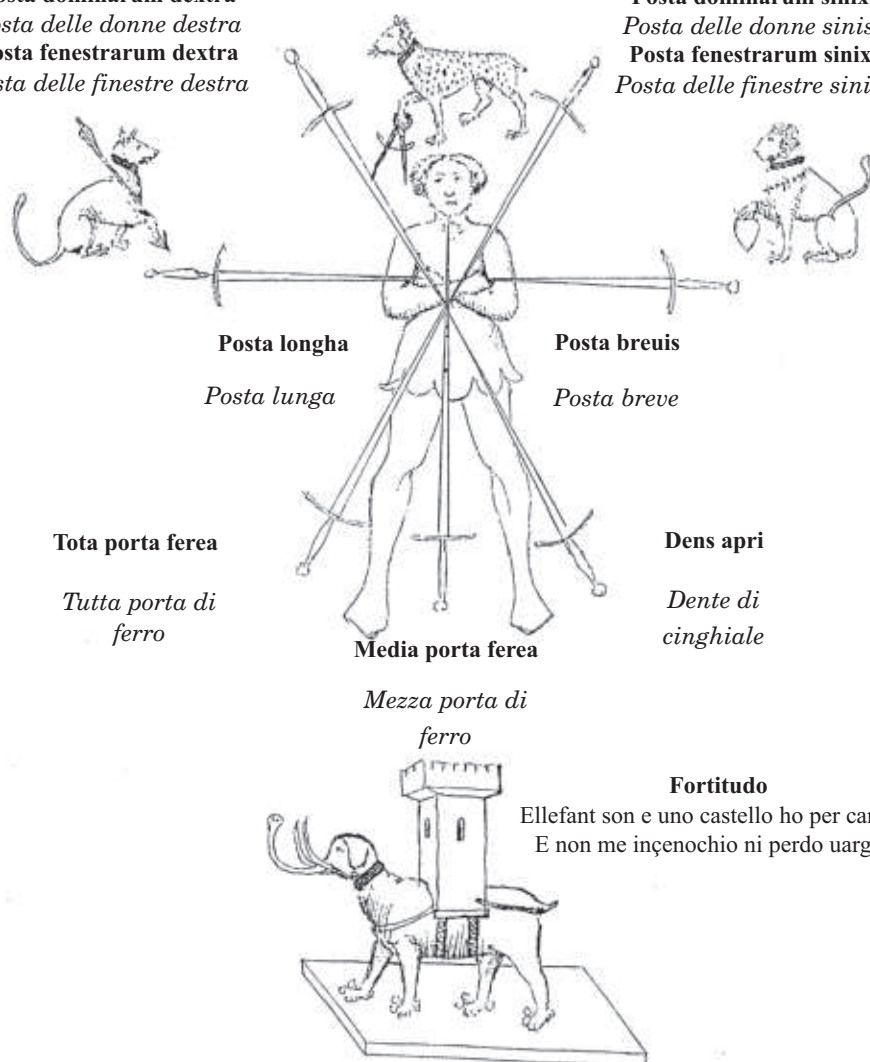
Posta delle finestre destra

Posta dominarum sinistra

Posta delle donne sinistra

Posta fenestrarum sinistra

Posta delle finestre sinistra



“(IPoy trouariti uno homo cum septe spade adosso cum .iiij. figure intorno; e si se porà uedere zò che à a significar le dicte figure e le dicte spade.”

“(IPoy trouariti .vj. magistri incoronadi cum vj spade e uno non porta la spada che fa l'altro e li uederiti per che caso ne una è diuisa da l'altra.”

Per alançare e' son ben aparichiato,
De un grande passar farò merchato.



Sie magistri semo, l'uno da l'altro deuisati:
L'uno fa per uno modo che non fa i altri;
E zaschadun de lor ten la sua spada in posta:
Ad aquello che le son ben diremo la mostra.

Contra tegner de man e anchora de lançare
Cum questa guardia ben me so reparare.



Per trare più longo e per più forte passar
Contra armato in tal ato uoio star.



Contra daga e contra spada armato
E disarmato, a tal modo uoio esser trouato.



Questa presa è posta de dona l'altra:
De tagli e punte se deffende per ogni mainera.



Questa spada me scusa per spada e per aza:
In arme e sença chi me pò fare, me faça.



“(IPoy uederiti .xij. magistri incoronadi uno dredo l'altro, li quali magistri stano in le guardie de la spada.”

Poste e guardie chiamare per nome si façemo,
E una simille cum l'altra contrarie noy semo;
E secondo che noy staxemo e semo poste,
De far l'una contra l'altra façemo le mostre.

Tuta porta de fero son la piana terena
Che tagli e punte sempre si refrena.



Io son posta reale de uera finestra
E de tuta l'arte sempre io son presta.

Io son posta de dona soprana e altera
Per far deffesa in zaschaduna mainera
E chi contra de mi uole contrastare
Più longa spada de mi conuen trouare.



Meçana porta de fero son la forte,
Per dare cum punte e fendenti la morte
E per lungeça de spada che io me sento
Del streto çogho sempre me deffendo.



Io son posta longa cum mia spada curta
 Che cum ingegno la golla spesso furta.



Anchora son posta de dona contra dent de zenzhar:
 Cum mie malicie e ingani asa' briga io ghi ò a dar.



Posta frontalle e' son chiamata corona:
 De tagli e de punte a nesun non perdona.



Io son la forte posta de dent de zenzhar:
 Cum tute le guardie me son uso de prouar.



Io son posta breue e ò de spada lungeça;
Spesso meto punta e in lei torno in freça.



Posta de coda lunga son in tera destesa,
Denanci e dedredo sempre io faço offesa
E se passo innançi e entro in lo fendent,
E' uegno al stretto zogho sença faliment.



Io son la stancha posta de uera finestra
Cussi de la drita como de questa son presta.

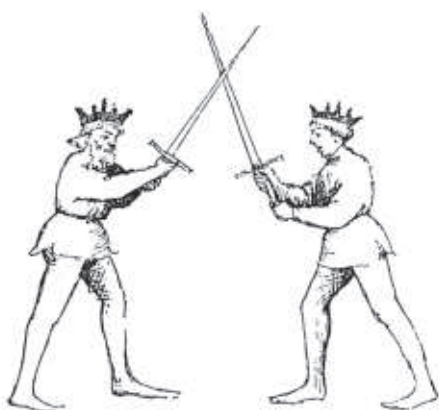


Posta de bicornio io me faço chiamar,
Si io ho falsitade asay non men domandar.



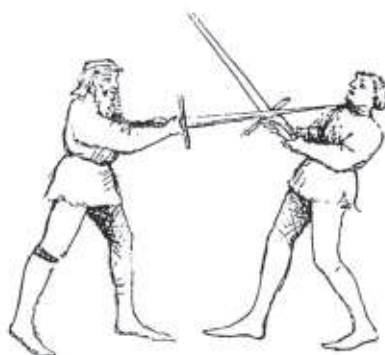
“(IPoy trouariti duy magistri incrosadi che comença uno ferire de çogho largo in la golla del compagno.”

Per incrosar cum ti a punta de spada,
De l'altra parte la punta in lo petto t'ò fermada.

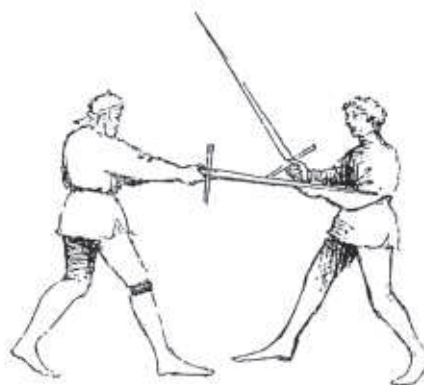
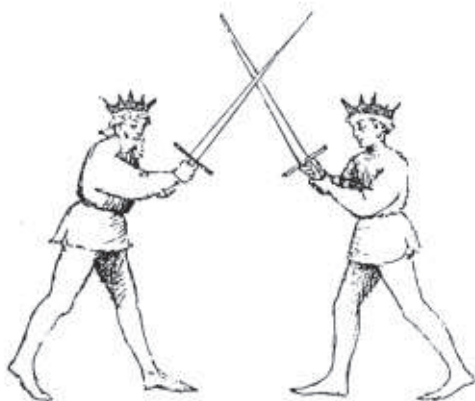


Per incrosar a meça spada el braço stanco te ferirò
Perchè lo tempo si è curto ben presto io lo farò.

Per lo ferir che dise el magistro ch'è denançi posto,
In la golla t'ò posta la punta de la spada tosto.



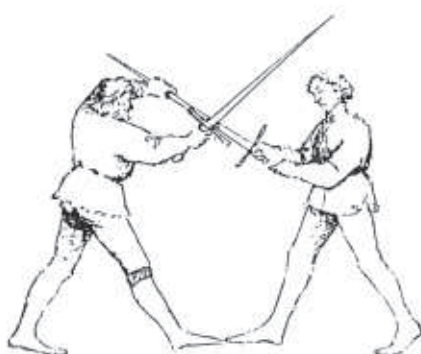
Per lo magistro che incrosa a meça spada,
De quello che l'à dito de quello te faço derada.



“(IPoy trouariti duy altri magistri incoronadi che hano tri zoghi de zogho largo.”

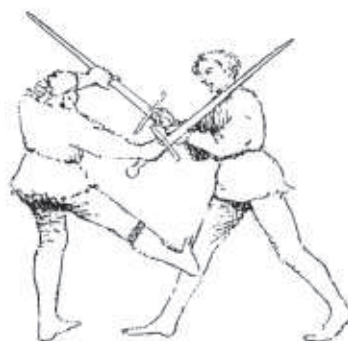
“(I)Poy trouariti uno altro magistro incoronado che ha dodexe scolari che fano soy zoghi e lo primo zogho si è lo colpo de lo uilano.”

Anchora per quello proprio incrosare
Tua spada per questo modo io ho a pigliare:
E de inançi che tua spada me escha de mano
De ferir te tractarò como croyo uillano.

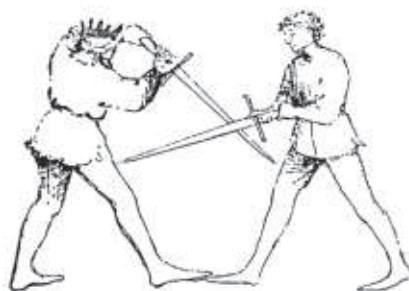


Per passar fora de strada io t'ò ben discouerto
E li braçi toy io si ferirò in lo uoltare per certo.

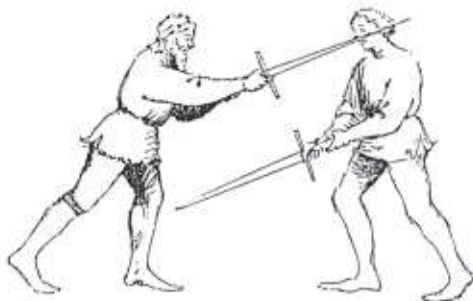
Lo dito del magistro denançi, de quello non n'è questione,
Che lo zogho che luy à dito io lo faço cum rasone.



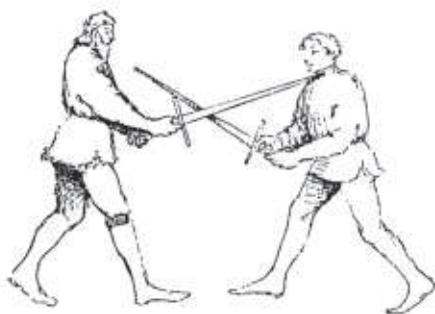
Lo ferire de li braçi, aquello zogho te faço
E dal zogho stretto io te farò altro impazo.



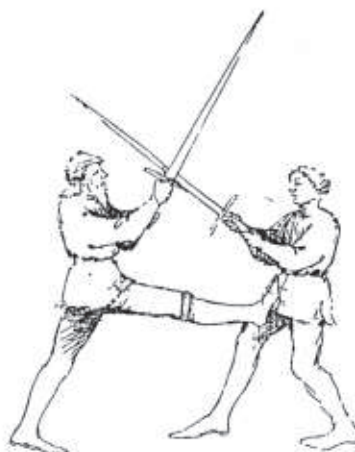
Quando la spada per la gamba si uolla,
O fendent fay per testa o tondo per la golla;
Più tosto se guastaria li braçi che la testa:
Per più curto tempo la misura è manifesta.



Aquesto è de punta un crudelle schambiar:
In l'arte più falssa punta de questa non se pò far.
Tu me traisti de punta e questa io t'ò dada,
E più seguro se pò far schivando la strada.



Quando io me incroso cum uno e uegno al streto,
Entro li chogiuni el fiero cum lo pe drito.



Per tuo mantigner che io in mia man tegno,
Cum la punta in lo uolto io te faço segno.



Rebati tua punta in terra ben subito
E per tal modo io te fiero sença dubito.

Aqui stasemo noy a terra incrosadi,
A più sauer li zoghi serano donadi.

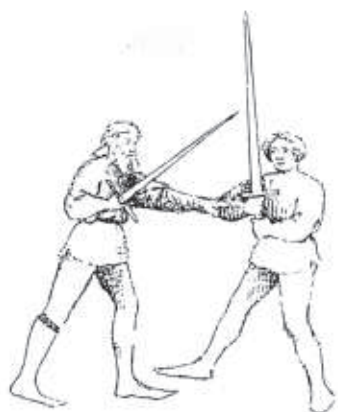


Per lo incrosar de terra che fa lo scolar,
Per mia prestisia lo uolto te uegno a taiar,
E tua spada romagnerà piegada o rota
E non la pora' più ourar per negota.

Del çogho ch'è denançi entro in questo:
A taiarti el uolto el faço ben presto.

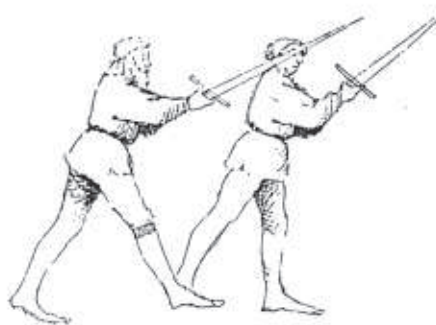


Per pinçer lo tuo cubito io te farò uoltar
E in quello io te ferirò sença nessun tardar.

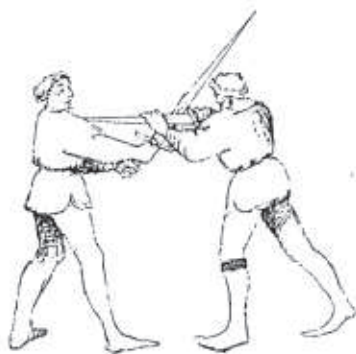


Mostray de uegner dal drito, in lo riuerso intray
Per darte questa punta cum dolore e guay;
Punta falssa per nome io me faço chiamar,
Cussi son crudele che de spada punta schambiar.

Per la uolta che t'ò dada per lo cubito
La testa io t'ò ferida de dredo ben subito.



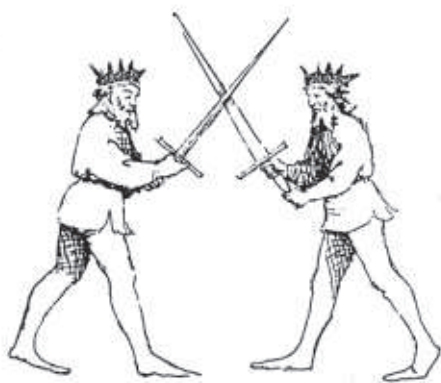
Per punta falssa che tu me uolisti ferir,
Voltando mi e la spada lo contrario ò fenir,
Sì che la punta t'ò posta in lo uolto
Per modo che tuto lo zogho t'ò tolto.



“(IPoy dredo de quisti . xij . zoghi trouariti uno contrario che mete la punta in lo uolto a lo compagno.”

“(IPoy trouariti .ij. magistri incoronadi che sono incrosadi a meça spada, li quali magistri pono far tuti li zoghi che segueno dredo infina che non se troua uno altro re e cussi pono far uno de quilli magistri aquilli zoghi l'uno como l'altro, secondo che l'uno ha più presteça de l'altro, saluo che tra quisti zoghi de quisti duy magistri incrosadi trouariti .v. magistri contrarij de li dicti duy magistri incrosadi che fano contra lor zoghi stricti e maximamente contra çascadun tor de spada e ualeno più in arme che sença, ben che sono boni in una arte e in l'altra, zoè in arme e sença.”

Per modo che noy stasemo aqui incrosadi,
A più sauer e presteça li zoghi sono dadi;
Però che multi zoghi se fano per tal incrosar,
Pur li più forti contrarij noy semo per far.

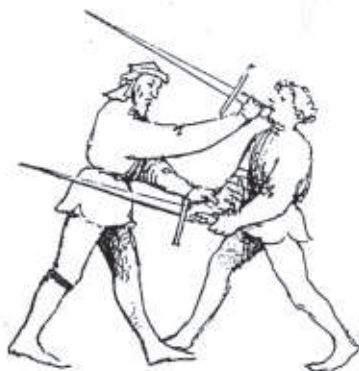


Per la mia spada che à receudo colpo
E per la presa, lo pomo te fier in lo uolto.

Per lo mantigner tuo che in man io tegno
E' te ferirò e tua spada sarà mio pegno.



Aquesto è un altro ferir de mio pomo,
Secondo che l'arte e magistri prestì sono.



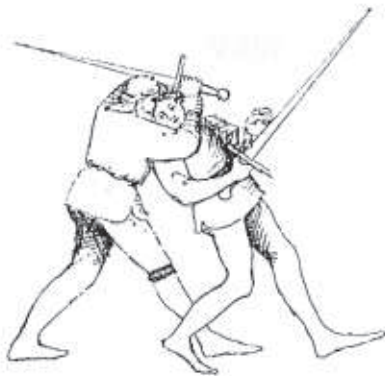
Io te mando in terra aquesto partito:
De meterte la spada al colo non ò falito.



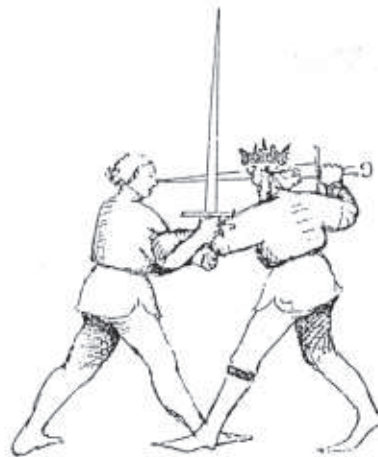
In mane ho la presa che tegho ò cerchada
Per meterte in terra cum la tua spada.



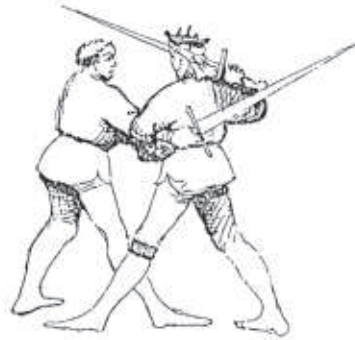
Per drita couerta io t'ò cussi ben preso
Che te mandarò in terra longo disteso.



La tua spada cum lo mio braço ò intardada,
E la punta de la mia in lo uolto t'ò ficada,
E de tor de spada io si faço contrario
E li altri zoghi striti sempre suario.



Toy braçi cum lo mio stanco sono seradi
 E mior zogho è armadi che disarmadi;
 Anchora de tor de spada son contrafator,
 Segundo che me mete el magistro Fior.

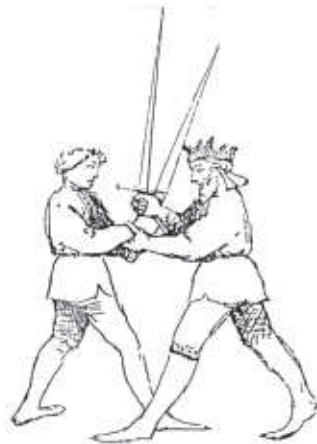
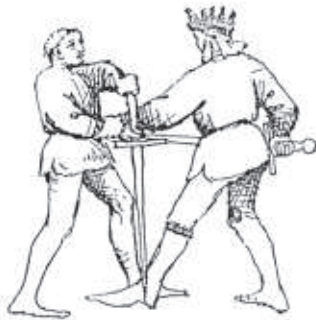


Per questo modo e' t'ò ben ligado,
 Che in arme e sença serissi impresonado
 Ella tua spada contra mi non ual nient,
 De tor de spada faço contra certament.

La tua spada per l'elço si ò impresonada,
 De tagli e de punte te farò grande derada;
 Anche contrario son de spada de man leuar:
 Ferir io te posso e non me la po' tochar.



Serata t'ò la mane cum mia spada
 E de molte feride in la testa te farò derada,
 E del meçano tor de spada faço contra,
 Questa ligadura ò fata che asay monta.



“(IPoy trouariti uno magistro incoronado ch'è incrosado cum uno altro de parte riuerssa; e li dredo serano soy duy çoghi.”

Questa è couerta de la riuerssa mano,
Per far zoghi de fortissimo ingano.



Per la couerta de la riuerssa mano aqui t'ò aserato,
De zogho stretto e de feride non sera' guardato.

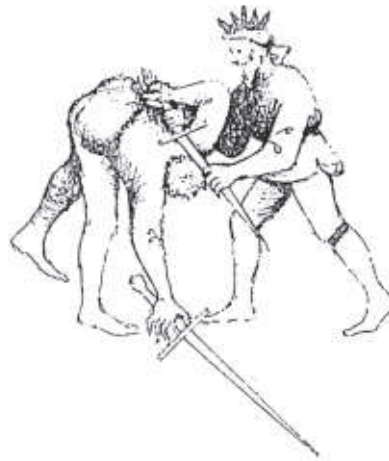


“(IPoy trouariti uno magistro incoronado che fa uno contrario.”

Questa è una forte presa che uen da man riuerssa,
De feride tu è fomido e la tua spada è perssa.

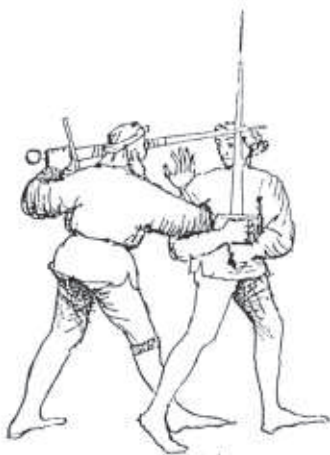


Soto tuo braço mia spada uolisti serar
Ello contrario te fa aqui male ariuar.

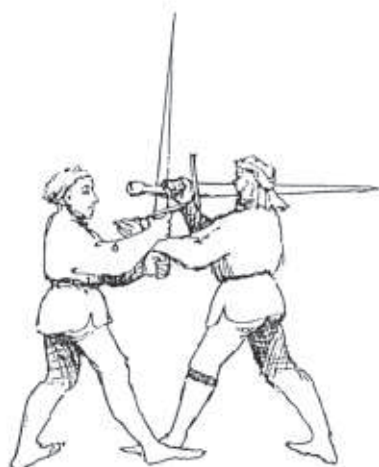


“(IPoy trouariti uno magistro che tene uno soto lo braço per butarlo in terra cum tuta la spada.”

Per la couerta de man drita acossi io t'ò preso:
La mia spada in tuo uolto, in terra sera' disteso.



Lo meçano tor de spada aqui io faço,
E cum mia spada o tua te farò impaço.

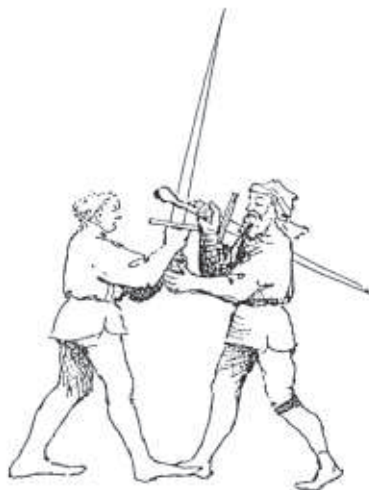


“(IPoy trouariti quatro scolari che fano quatro tor de spada e li finisse lo çogho de la spada a due mane.”

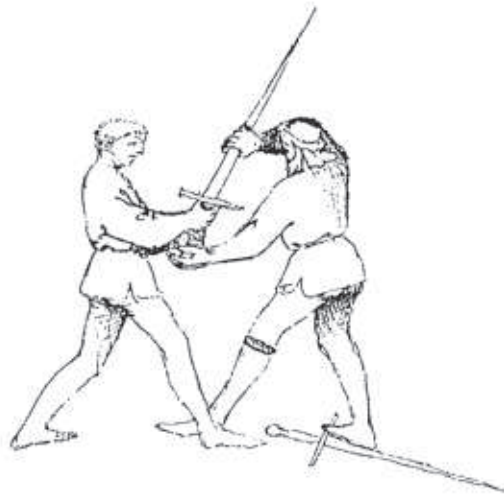
Questo tor de spada è chiamato lo soprano
Che mille uolte e più l'à fato Fior furlano.



Aquesto è lo tor de spada desoto:
Ben lo farà chi è magistro in l'arte doto.



Questa spada io la tegno per mia,
In lo uoltar e tor io te farò uilania.



“(IPoy trouariti . vj . magistri incoronadi armati cum spade in mano, li quali magistri stano in lor guardie e una contra l'altra per uegner a le prese ali zoghi che segueno; li quali zoghi sono . x .)”

Noy semo sei guardie in lato de armiçar,
 Che quella arte integrament sauemo far,
 E questa arte conclude in tuto la drita ueritade:
 Aça, spada e daga mete in grande stremitade.
 E qui parlaremo como l'arte pò uenir:
 Magistri e scolari lo farano a non mentir.

Io son posta breue, la serpentina,
 Che per passare arme ò la punta fina.



E' sono serpentino lo soprano,
 Cum grande punte me meto al piano;
 Anchora per courir de taglio e de punta
 Aquilli colpi a mi pocho si monta.

Io son posta chiamata uera crose
 Che a mi tagli e punte niente nose.



In porta de fero io son la meçana,
 A butar grande punte sempre son uana.



Io son posta sagitaria la çentille,
Per ferir e courir non son nient uille.

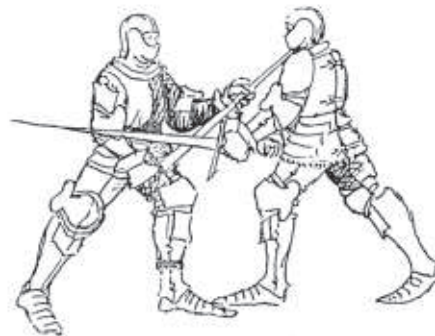
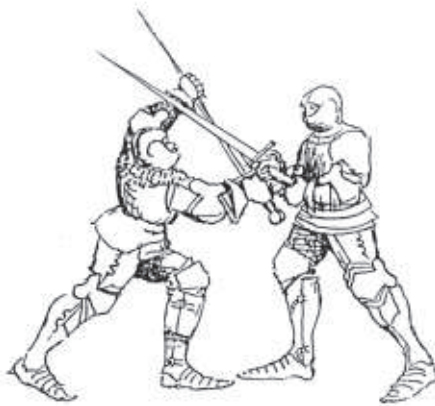


Per questa couerta crederia çaschun guastar,
Segondo che uoy uederiti far li scholar.

De posta de crose io son bastarda,
De far soy zoghi non son nient tarda.



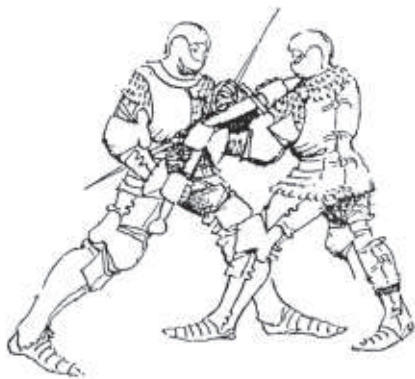
De la couerta de lo magistro ese questa punta,
E li altri zoghi dredo che asay ben monta.



Tu ua in terra per la punta de la spada,
E se peço non te faço hay bona derada.



Si io me uolto stretto de la parte riuerssa
De la drita man la spada tua serà perssa.



Tu senti che la spada al collo t'ò posta
E de morte in tera io te farò mostra.



La man t'ò guasta, tu lo poy ben sentir,
E cum lo pomo in lo uolto te poria ferir.



Aqui te guasto le man per uegner a ligadura,
 Aquella ch'è si forte che de arme niente cura.



O de la man manca tu lassara' la spada
 O tu andara' in terra cum si fata intrada.

Cum lo mantiner in terra io te mando,
 E cum la punta mia te andarò guastando.



Questa presa me fa seguro de tua spada:
 La mia si è libera, la tua si è inpresonada;
 E lo quarto çogho ch'è in l'arte de la açà
 La spada in arme de quello zogho se impaça.



“(IPoy trouariti quatro magistri cum .iiij. aççe in guardia e una guardia contra l'altra, li qualli magistri pono far cinque zoghi ed altri zoghi che sono in lo çogho de la spada che ben in farò mentione.”

Posta breue son la serpentina, cum la açça in mano:
Se la punta non me manca e' ti farò ingano.



Posta de dona son de lieltà pura:
Grandi colpi io faço oltra misura.



Io son posta forte chiamata la crose:
Colpi de azza nè punte, niente mi nose.



Dent de zenziar son pieno de ardiment:
Colpi de açça a mi non pò fare nient.



La tua aça in terra ò rebatuda,
Tosto la mia in lo uolto ti serà metuda.

De dent de zenzhar son ensudo cum mia aza
E cum quella io t'ò ferido in la tua faça.



La tua uisera t'ò leuada, tu lo senti,
E cum mia aça te chauarò li denti.

Per mia mane che ò soto el tuo bràço
In la forte chiaue ti farò impaço.



Per questa presa io farò una uolta presta:
Tua aça perderai, la mia te ferirà in la testa.



“(IPoy trouariti far punte de lança e una lança contra l'altra a chauallo e una lança curta cum la longa e altri partidi anchora spada contra lança per diuerssi modi.”

Io son la nobelle arma per nome lança:
Principio de bataia è sempre mia usança.
E chi me guarda cum mio penone ardito
De grande paura deuenta smarito:
E se a lo principio el mio debito faço,
Azça, spada e daga io cauo de impaço.



A dent de cenchiar io porto la mia lança:
Rebater e ferir è sempre mia usança.

Io porto mia lança a dent de cenchiar,
Per suariar la tua, la mia io farò intrar.



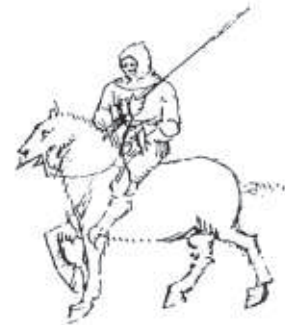
Però che cum tua lança de mi non habij auantaço,
Aquello portare de la tua, de la mia el faço.



Per curta lança che io ho, in posta de dona uegno:
Per rebater e ferir certo io me tegno.



Per guastar ti o tuo cauallo faço questo lançar
E po' cum mia spada io te uegnerò a trouar.



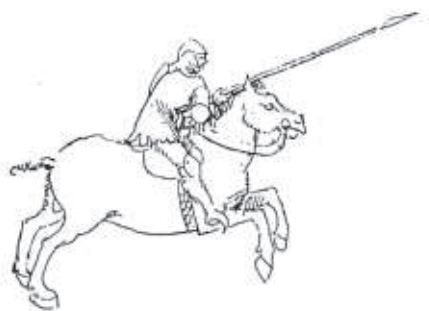
Fuçando non posso far altra deffesa
E se me uolto del drito farote offesa.



Lo contrario de la tua guardia io faço:
Tuo cauallo ferirò sença nessun impaço.



Cum la spada tua lança io rebaterò:
O de punta o de taglio io te ferirò.



Perchè tu non rebati mia lança fora de strada,
Soto el braço mancho io la porto arestada.



A meça lança io uegno acossi ben asserato
 Che a rebater mia lança tu serà intardato.
 De ferir el tuo cauallo sença fallo el credo:
 Vederay lo mio çogho compire aqui dedredo.



Perchè cum tua spada cum mi non possi incrosar,
 Bassa la porto per lo tuo cauallo guastar.



“IPoy trouariti de spada a spada e li ferieri de le spade l'uno homo contra l'altro e tor de spada e butar da chaullo per diuerssi modi e 'l pro e 'l contra.”

Tal portar de spada quatro zoghi me fa far,
De punta e de taglio ferir posso sença fallar;
Anchora butar da cauallo e tore de spade:
Rare uolte queste cosse me son fallade.



De queste due guardie io non faço conperacion:
Chi più sauerà e porà, uincerà sua oppinion.
E chi de le uiste falsse se sauerà guardar
Aquilli quatro zoghi dicti ben li porà far.



Questa punta in la golla uolentera t'ò posta
Per lo terço magistro che tal guardia mostra.



Per lo primo magistro che sta in guardia cum spada,
Questa ferida in su la testa tua io t'ò dada.



Questo è uno ingualiuo e sença auantaço incrosar:
Chi ha più arte e malicie si li començe a far.



Per lo incrosar denançi tua spada io ò suariada,
E cum la mia io t'ò dada una rea spadaçada,
E cussì io t'aueria possù dare cum la punta:
Per li arme che tu non ha' quello niente me monta.



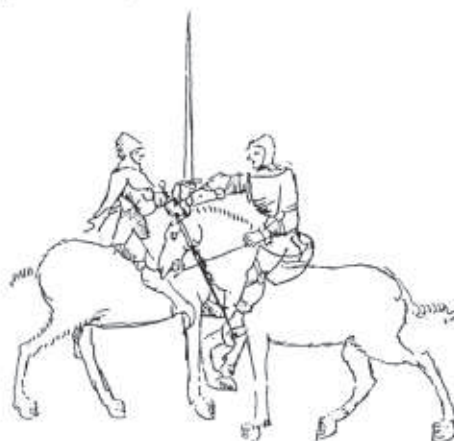
La tua spada perderay per questa presa
O tu andara' in terra sença nessuna deffesa.



Da cauallo in terra te conuen andar
Poy de ti sauerò che deberò far.



Perchè la mia spada non me sia tolta
Contra de ti io ò fata questa uolta:
Si che quello che tu uuliuu far a my
Per lo contrario quello io faço a ty.



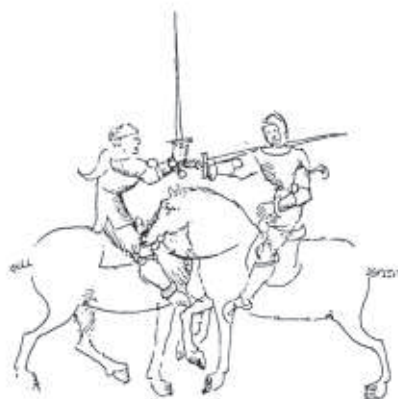
Si del tuto in terra me conuen andar,
Altra deffesa che questo ferir non posso far.



Per punta e taglio uoio far mia deffesa,
 Anchora che la spada non me sia tolta nè presa,
 Nè che sia butado per terra de mio caualo:
 Lo uolto te ferirò cum lo pomo si non falo.



Perchè tu non me daghi del pomo in lo uolto
 Cum lo mio mantiner de spada tuo colpo ò tolto.



“(I)Anchora uederiti çoghi de braçe per diuerssi modi.”

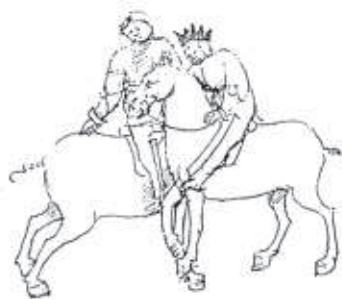
Acossì come io t’ò preso corandoti dredo,
 Da cauallo te buterò e questo io credo.



Da cauallo me uulisti pur butare
 E cum questo contrario in terra te conuen andare.



La staffa cum la gamba te uoio leuar,
E per questo in terra te convien andar.



Ti e 'l tuo cauallo per terra uoio butar,
Lo peto del mio in la gropa del tuo farò andar;
Del tuo cauallo non uoio lassar el morso
Infin che tu non ua' in terra descorsso;
E quando uno è ben armato questa è fina presa,
Poy che cum arme non gli po' far offesa.



*“(I)Anchora uederiti uno che uole
butar uno altro a terra cum tuto lo
chauallo.”*

De cauallo tu me volisti ben butare:
Cum questo contrario in terra te conuen andare.



Per tor la brena de mano, aquello cercho de far
E de la testa del tuo cauallo la uoio tirar:
E quando la brena serà de la testa tirada,
A mia posta io te menarò in altra contrada.



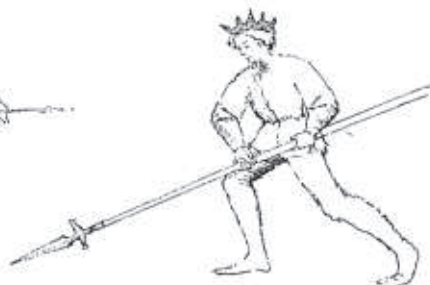
*“(I)Anchora uederiti uno che uole
trare la brena de mane a uno altro.”*

“(I)Anchora uederiti uno magistro a pe incoronato cum uno spedo in mane e quello che luy pò far cum lo spedo poria far cum una lanza cum uno bastone e anchora cum una spada, çoè che questo magistro speta .iij. a cavallo: lo primo porta la lança soto mane, lo segundo la porta arestada, lo terzo uole butar sua lança contra de quello magistro, lo qualle magistro si è suficiente de far soi çoghi che li segueno, çoè duy çoghi.”

Si Rolando e Pulicano Cum lança me fesse inuito,
Cum ghiauarina o bastone lo spetaria aquesto partito;
Rebaterò lor lançe e la testa io ferirò
Como de questa guardia io me partirò.



Cum mia ghiauarina te tagio la testa
Per la guardia del magistro ch'è tanto presta.

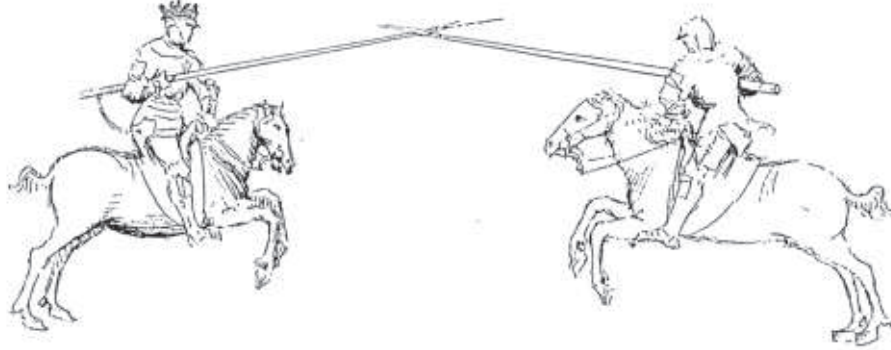


Cum lo pedalle t'ò ferido de la ghiauarina,
Però che tegno quella da l'altra punta più fina.



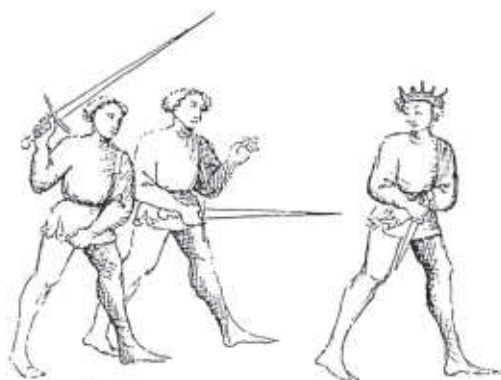
“Poy trouariti uno magistro incoronado a cauallo cum una lança arestada che ua contra uno altro per far punte de lança, lo qualle dicto magistro si ha una corda ch'è ligada a la lança sua e entra la dicta corda entro la sella de lo suo chauallo, la qual chorda si è longa ben quatro braça o più e cum questa lanza uole ferire lo compagno o butare la dicta lança a lo collo de lo compagno per strasinarlo da chauallo”.

Questo magistro si à ligada una corda a la sella
E al pe de la sua lança ch'è sì crudele e fella,
Per butarla a lo collo de lo suo inimigo,
Pur per strasinarlo in terra, zò io ue digo.



“(IPoy trouariti uno magistro incoronato cum una daga in mane che speta a uno a uno duy compagni cum spade contra luy e li uederiti soy çoghi.”

Cum mia daga so de taglio e punta courir:
A uno a uno uegna che lo zogho non ò a falir:
E lo mio scholar lo mostrerà per proua:
Façalo segundo che depento si troua.



La spada qui cum la daga à uinto,
Però che io t'ò uoltado e spinto.

“(IPoy uederiti partidi de spada contra daga che ben farò che se porano intendere liçeramente per le parole soprascripte, çoè per la glosa.”

La proua aqui se troua depenta:
Tu uidi ch'e' te posso ferir sença stenta.



Si uno me trasese cum la spada per la testa,
Aquesta couerta faria cum la presa presta:
Cum la man stancha io lo uoltaria
E cum la daga in la schena lo feriria.



Perchè tu non m'abij a ferir in la schena
Aquesto contrario faço ben sença pena.



Per questo modo la spada de la daga se defende:
Cum la spada te ferirò: la daga non pò far niente.

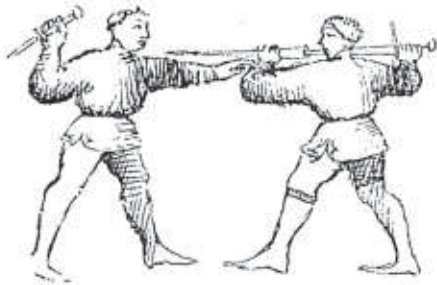
De daga a spada si è el partito:
La spada contra la daga ten lo inuito
E mostrerà per lo suo scholar
A che modo quello zogho se pò far.



Questo è un altro stranio partito:
La daga contra spada si fa inuito:
La spada farà el çogho del scolar
E mostrerà che daga nient pò far.



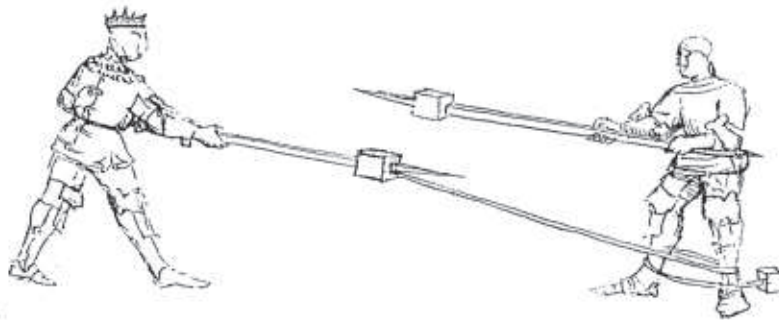
Cum la guaghina te ferirò l'ochio de la testa
E cum la spada de ferirte non farò resta.



“(IPoy trouariti una aḡḡa sola molto cautelosa e lauorada per modo che lo primo colpo che la fieri in lo uolto, lo compagno subito receuudo lo colpo perde la uista per modo che serà grande briga che ueda zamay.”



“Anchora uederiti uno magistro incoronato cum una aḡḡa in mane che à butada una corda con lo stropeduro de la sua aḡḡa ch'è graue una libra o più intorno le gambe a lo compagno; tirando luy la sua aḡḡa zitarà lo compagno in terra.”



Aqui finisce el fior de la:te de lo armenia.
Per che modo uno homo l'altro po contrastar.
Facto per Fior furlano de meser Benedecto.
Chi la chognosudo te po creder suo decto.

29 ||| f. 101

29

Aqui finisce el fior de l'arte de lo armar,
Per che modo uno homo l'altro pò contrastar,
Facto per Fior furlano de meser Benedecto;
Chi l'ha chognosudo ben pò creder suo decto.